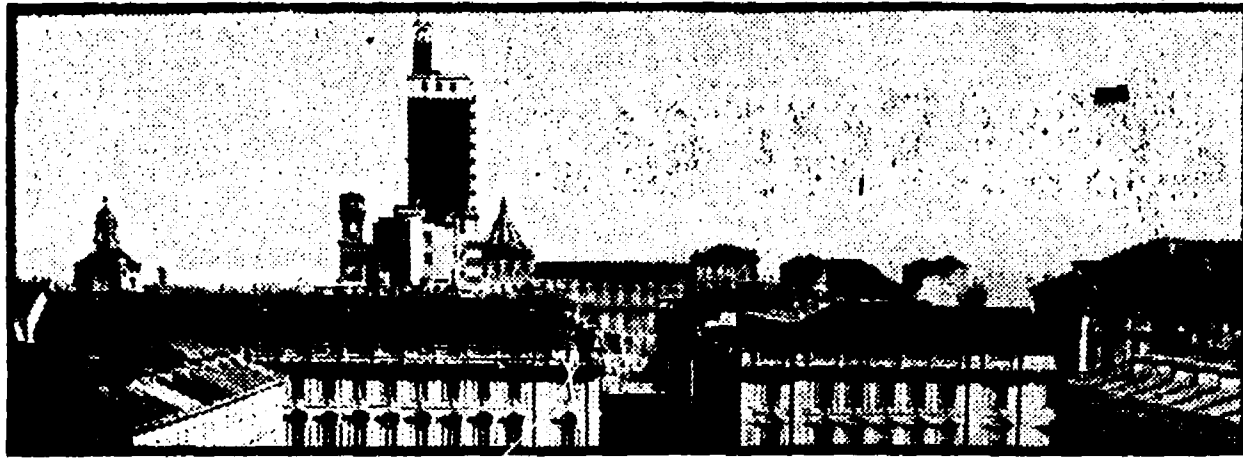


In 10 anni, mezzo milione di persone in più in una delle città «miracolate» - Tre problemi da risolvere per la scuola: 1) nuove aule, 2) potenziamento dell'istruzione tecnico-professionale, 3) estensione e ammodernamento dei servizi assistenziali scolastici

Senza «miracolo»



gli scolari di Torino

A Torino in dieci anni sono affluite circa mezzo milione di persone, richiamate dall'intenso sviluppo industriale.

Ma alla rapida trasformazione della città in metropoli non ha corrisposto un'adeguata riorganizzazione dei servizi sociali, delle abitazioni, degli ospedali, dei trasporti, che rivelano in modo ogni giorno più preoccupante le loro insufficienze.

rinesi, coscienti della gravità della situazione, organizzarono un convegno sull'edilizia scolastica. L'Amministrazione civica, diretta da democristiani, liberali e socialdemocratici, allarmata per l'unitarietà della manifestazione e per le documentate denunce da essa scaturite, propose allora di istituire una Consulta comunale della scuola.

Uno dei primi compiti di tale organismo democratico è stata un'accurata indagine, condotta nel 1962, sulla reale situazione di tutte le scuole di Torino. Partendo dalla giusta premessa che 25 è il numero ottimale di alunni per una classe, le commissioni di studio della Consulta sono giunte alle seguenti constatazioni:

1) per la scuola materna occorre raddoppiare il numero attuale delle sezioni, ossia costruirne almeno 222 nuove;

Anche il servizio della scuola, dalla materna alla superiore, risente in forma gravissima delle conseguenze di una politica priva di una chiara prospettiva e non diretta da una pianificazione corrispondente alle esigenze della città.

Tre restano i problemi fondamentali ancora da risolvere per la scuola torinese:

Una crisi investe pure le facoltà universitarie, particolarmente quelle scientifiche ed il Politecnico.

In mancanza di un'adeguata struttura sufficiente di scuole statali, alcune industrie torinesi, le più potenti ed agguerrite, hanno istituito proprie scuole aziendali, che forniscono ai giovani esclusivamente una istruzione professionale adatta al loro tipo specifico di produzione.

L'insufficienza dei locali limita anche lo sviluppo dell'assistenza scolastica nelle scuole elementari e medie, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini.

1) costruzione di nuove aule, per colmare le lacune lasciate dalle amministrazioni passate e per corrispondere all'espansione urbanistica;

2) potenziamento dell'istruzione tecnico-professionale;

3) estensione ed ammodernamento dei servizi assistenziali scolastici.

Assoluta a Torino, come altrove, è la carenza di corsi per la qualificazione professionale delle decine di migliaia di operai meccaniche, chimiche, tessili, alimentari, dell'abbigliamento, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini.

I direttori e gli insegnanti delle scuole pubbliche, a volte con scarsissimi mezzi e con sacrifici personali, svolgono una opera strenua ed efficace per favorire un sereno inserimento nella scuola dei bambini immigrati, esercitando spesso un'influenza positiva su tutta la famiglia che si dibatte nei primi tempi fra problemi anche drammatici.

Nell'aprile 1961 tutte le associazioni scolastiche torinesi:

1) per la scuola materna occorre raddoppiare il numero attuale delle sezioni, ossia costruirne almeno 222 nuove;

2) alla scuola elementare, il cui incremento annuo di popolazione si può moderatamente fissare in 5 mila unità, occorrono attualmente circa 970 aule nuove e 2972 entro il decennio 1962-72;

3) per la scuola media inferiore, di cui si prevede un aumento di almeno mille unità, il bisogno odierno è di circa 300 aule. Ma nel prossimo decennio ne occorrono altre 1440 (oltre 288 aule speciali e 216 laboratori);

4) per i licei classici e per gli istituti magistrali entro il prossimo triennio occorreranno 70 aule nuove. Poiché di competenza dell'Amministrazione provinciale, la Commissione non ha considerato il fabbisogno degli istituti tecnici e dei licei scientifici, che è pure assai grave. Basti ricordare che a Torino, a fianco di sette licei scientifici privati, ne funzionano solo due statali con complessivamente otto sezioni, tante quante ne ha Bologna, la cui popolazione è metà di quella di Torino, ma che dispone di 17 sezioni e Roma di 24.

Il 30 gennaio è uscito Critica marxista

Rivista bimestrale diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

Sommario del n. 1

Mario Alicata - Coesistenza e lotta socialista.

Giorgio Amendola - Unità e autonomia della classe operaia.

Umberto Cerroni - Aspetti teorici del rapporto democratico-socialista.

Vincenzo Vitello - Pianificazione socialista e razionalità economica.

Note e polemiche

Valentino Parlato - Prezzi e strategia monopolistica.

Mario Mazzarino - Risarismo e economia.

Documenti

Karl Marx - Glossa marginali a «Manifesto di Adolph Wagner (inedito in Italia)».

Rubriche

Il marxismo nel mondo - L'analisi economica - Le scienze politiche - La sociologia - I paesi socialisti.

Recensioni

Giuseppe Chiarante - Antologia di «Cronache sociali», a cura di Marcello Glia e Leopoldo Elia.

Augusto Illuminati - La divisione del lavoro - sociale, di Elio Sgreccia.

Giuseppe Boffa - Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, di Pietro Nenni, Da Stalin a Krusciov, di Lelio Basso, Il mondo sovietico di Luca Pietromarchi.

Nuovi Argomenti, n. 57-58, 1962.

Aldo Natoli - Gli squilibri regionali e la articolazione dell'intervento pubblico, a cura del «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale».

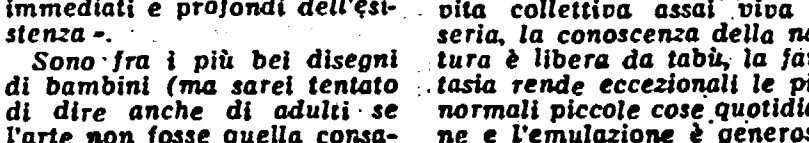
Disegni di bambini di un Kibbuz d'Israele

«Un anno fa, in Israele, ho visitato il museo del ghetto di Varsavia, di tutto quel poco che non è rimasto. Brandelli di umanità, stracci, immagini, uomini ridotti in un pezzo di saponi. Il museo è tenuto in un Kibbuz, e dalle finestre delle sale si vedono campi verdi di erba medica, uomini che lavorano lontano, e sullo sfondo le montagne della Galilea».

Antonio Mallardi è stato in Israele, ha vissuto un anno nella comunità di un Kibbuz, appassionandosi al tempo libero ai bambini della comunità. Ha raccolto, con questo libro, il dodicesimo anno di un'interessante avventura d'arte, il pedagogo e il sociologo. L'eccezionale qualità dei disegni - come scrive Carlo Levi nel catalogo - è in relazione con la qualità e i modi della vita dei bambini, con il loro contatto senza diaframmi con la realtà, con il lavoro e con gli elementi più immediati e profondi dell'esistenza.

Sono fra i più bei disegni di bambini (ma sarei tentato di dire anche di adulti se per le cose dell'arte. I disegni, tutti a colori -

pevolezza razionale che questi bambini non possono ancora avere) che io abbia mai visto. Forse soltanto i disegni dei bambini sovietici reggono il confronto. E credo proprio per ragioni profonde: la vita in una comunità, in una collettività, con straordinari doveri ma con magnifiche libertà, non avvilisce la qualità individuale, la potenzialità fantastica e poetica ma la esalta. Questi bambini ebrei - dicono i disegni - citano una vita collettiva assai vivace e seria, la conoscenza della natura è libera da tabù, la fantasia rende eccezionali le più normali piccole cose quotidiane e l'emulazione è generosa



«Paesaggio con case e campi»: disegno di una bambina del Kibbuz di Israele

la scuola

Il dibattito su scuola e democrazia

Cultura e coscienza e Gli indifferenti

Nel dibattito aperto il 18 dicembre da R. Borelli sulla democratizzazione interna della scuola, un argomento assai importante è quello toccato da M. Zenadocchio e da V. Mascia circa il livello culturale dell'insegnante e la loro coscienza professionale.

La misura dello spirito democratico, nonché della coscienza professionale, del maestro italiano è data dall'accettazione, tranquilla ed acritica dei programmi didattici Ermini del '55, i quali hanno suscitato, si sa, contenti e riserve: ma sulla metodologia, non sui contenuti culturali, e sugli orientamenti ideologici di fondo.

Pensiamo invece al loro limiti fortissimi, per una educazione veramente democratica, costituiti dall'ipoteca confessionale e dall'assenza di un autentico spirito critico-scientifico, per un po' di tempo, che con un insegnamento «a fondamento e coronamento» è la religione (con dei libri di testo ispirati ad una visione poetico-fabbesca dell'«ambiente», e che ignorano spesso la Costituzione, e miscuglio o «viteppaggio» di una «cultura» e di una «educazione» non potranno mai formare dei cittadini autenticamente democratici: capaci di comprendere i problemi della vita sociale e politica del loro paese, e di correre, domani, a risolverli.

Quanti sono i maestri (anche tra quelli orientati politicamente a sinistra) costretti e abituati a riflettere su ciò? Una minoranza, certamente: di sicura coscienza morale e professionale, che spunta di tanto in tanto.

Ma la buona volontà dei singoli, seppure encomiabile, non è sufficiente. Troppo grandi sono a Torino, città del miracolo economico, le sfasature e i contrasti clamorosi, tipici della società borghese, fra l'immensità della ricchezza privata e la povertà e le deficienze dei servizi sociali. Occorrono rimedi più energetici, e soprattutto un maggiore intervento diretto dei cittadini, l'istituzione dell'Ente Regione, il conseguimento dell'autonomia degli enti locali ed una programmazione scolastica democraticamente elaborata.

Esaminiamo il problema cruciale dei Programmi Ermini: la religione cristiana - fondamento e coronamento della cultura educativa - (Ma sia chiaro che non ci si vuole battere per la scristianizzazione della scuola o della società italiana, e che nessuno nega il valore di una libertà di coscienza, sancita dalla Costituzione). Dovrebbero essere evidenti, o almeno non dovrebbero essere, gli aspetti morali, pedagogici e didattici, che tale orientamento programmatico pone alla coscienza degli insegnanti.

Consideriamo, a questo proposito, la situazione insegnante «laica». Come potrà egli insegnare le formule liturgiche, gli elementi rituali, del credo, della religione in cui non crede o che gli è indifferente, senza sentirsi ipocrita? o senza perdere la stima degli alunni? o senza restare in essi i germi della irreligiosità?

Ma, escludendo i maestri laici, per i quali la questione è più acuta e personale, anche i maestri «credenti» dovrebbero avvertire, almeno i pericoli (per un'autentica formazione religiosa) di una prassi educativa in cui la religione non è oggetto di lezioni specifiche, affidate ad un insegnante qualificato, ma forma il sottofondo generico delle altre discipline di studio.

La ragione di questo convincimento sta nel fatto che molti insegnanti dell'Italia di oggi sono arrivati in cattedra per vie traverse, a mezzo di mille leggende, ostentando una serietà e una competenza della scuola, ma poiché questa è la Cenerentola della società tutti si stringono nelle spalle per l'irrevocabile legge italiana «del-chi-cel-fa-fare». Eppure basterebbe pensare ai mille modi per cui in questi ultimi anni si è potuto entrare nei ruoli ordinari per arrore di vergogna e correre ai ripari, se si avesse un tollerante controllo che escludesse metterebbero in luce le loro lacune.

Conosciamo tutti casi pietosissimi d'inefficienza e di inesperienza, che sempre derivano dalla coscienza di aver fatto ogni cosa in regola, pagando lo scotto del passo elevato. La libertà che oggi imperverna, mi pare sia quella del contrabbattere che sfugge al posto di blocco e s'illude di averla fatta franca finché non ci casca.

Per tutto questo e per altro ancora che potrà essere detto, semmai, in un secondo momento, penso che, prima di parlare di democratizzazione della scuola ad opera di chi ci sta dentro, parli e parli in pubblica e propria preoccupazione di rincarare i propri responsabilità chiedendosi chi essi saranno i primi a entrare in cattedra, una volta che si è abbattuto il regime in poi si son dati scarsa briga a combattere per ottenere il ministero della Pubblica Istruzione, o il posto di sottosegretario, almeno, dal quale far sentire la voce di un sano laicismo in mezzo a tanto imperante e grigio conformismo. Oggi, a diciott'anni dalla restituita libertà, ci si accorge dell'errore e si vuol riparare. Auguriamoci che si riesca, ma non per la via sino ad oggi tenuta. Raccolga il Parlamento, nei suoi partiti laici, la sua parte di grave responsabilità.

La questione dei trentanovisti è ancora in alto mare. La proposta di legge (2171) «Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939» è stata rimessa in Assemblée dal senatore della VI Commissione (Istruzione) On. Leoni.

Giorgina Arian Levi

Una bella mostra a Roma



Bambini falegnami nel Kibbuz

Disegni di bambini di un Kibbuz d'Israele



«Paesaggio con case e campi»: disegno di una bambina del Kibbuz di Israele

Il colore, anzi, è il mezzo essenziale con cui i bambini si fermano sulla carta visioni e pensieri - sono stati eseguiti da bambini fra i quattro e il dodicesimo anno di età. Interessano l'atmosfera d'arte, il pedagogo e il sociologo. L'eccezionale qualità dei disegni - come scrive Carlo Levi nel catalogo - è in relazione con la qualità e i modi della vita dei bambini, con il loro contatto senza diaframmi con la realtà, con il lavoro e con gli elementi più immediati e profondi dell'esistenza.

Sono fra i più bei disegni di bambini (ma sarei tentato di dire anche di adulti se per le cose dell'arte. I disegni, tutti a colori -

pevolezza razionale che questi bambini non possono ancora avere) che io abbia mai visto. Forse soltanto i disegni dei bambini sovietici reggono il confronto. E credo proprio per ragioni profonde: la vita in una comunità, in una collettività, con straordinari doveri ma con magnifiche libertà, non avvilisce la qualità individuale, la potenzialità fantastica e poetica ma la esalta. Questi bambini ebrei - dicono i disegni - citano una vita collettiva assai vivace e seria, la conoscenza della natura è libera da tabù, la fantasia rende eccezionali le più normali piccole cose quotidiane e l'emulazione è generosa

da mi.

Francesco Loi

risposte ai lettori

I trentanovisti

Carà Unità,

sono un'insegnante elementare interessata al progetto di legge comunemente detto «dei trentanovisti» proposto dall'On. Leoni.

Detto progetto di legge è stato discusso il giorno 14 novembre alla VI Commissione Istruzione del Senato e da allora in poi non ho saputo più niente perché i giornali non ne hanno più parlato.

Ti sarei molto grata se volessi farmi sapere qualcosa o tramite la rubrica «Lettere al giornale» oppure scrivendomi privatamente.

Fraterni saluti e ringraziamenti

Elisabetta Baldi
Insegnante elementare
Majori (Salerno)

La questione dei trentanovisti è ancora in alto mare. La proposta di legge (2171) «Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939» è stata rimessa in Assemblée dal senatore della VI Commissione (Istruzione) On. Leoni.

La proposta, già approvata in sede deliberante dalla VIII Commissione (Istruzione) della Camera, ha avuto in Senato una ben diversa sorte. Da un lato vi è stata l'opposizione della VI Commissione (Finanze e Tesoro), per cui non vi sarebbe la copertura finanziaria, a meno che la dotazione del provvedimento non sia ritardata al 1. ottobre 1963; dall'altro sono stati presentati diversi emendamenti per estendere, più o meno largamente, i benefici del provvedimento stesso oltre i limiti stabiliti dalla Camera. E' quindi probabile che l'iter parlamentare non si concluda entro l'attuale legislatura.

I trentanovisti dovranno attendere ancora.

Gervasio Moratti